Cura del creato
Testo suggerito per il sermone del 7 dicembre:
Giornata della Gestione Cristiana della Vita

Testo biblico: Genesi 1:29,30

Introduzione

Fu Ludwig Feuerbach a dichiarare che «Per i cristiani, la natura e il mondo non hanno alcun valore e interesse. Il cristiano pensa solo a se stesso e alla salvezza della sua anima»[1]. Di un altro parere è invece un giovane diplomato, il quale osserva che «[i cristiani] dichiarano di avere qualcosa per cui vale la pena di vivere (e di morire) già qui e subito: noi crediamo in un Dio che ha creato questo mondo, lo ama e ci chiede di averne cura; e il mondo oggi è in confusione. Non potrebbe, creare una società sostenibile essere un obiettivo prezioso per una chiesa, una nazione, per la comunità internazionale e anche per gli individui?».[2] Sarebbe bello e positivo iniziare a pensare ai concetti di cura della creazione e di vita sostenibile oltre che per ragioni bibliche e ambientali, anche per rispondere alla domanda: «Perché dovremmo averne cura?» **Ebbene, dobbiamo farlo, semplicemente perché Dio ne ha cura.**

Genesi 1:1 narra che *«Nel principio Dio creò i cieli e la terra».* Una duplice espressione che indica che «i cieli e la terra e tutto ciò che contenevano – tutte le cose – hanno vita come risultato della Parola creativa e dello Spirito energizzante di Dio… «*Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta*» (Giovanni 1:3), per esempio, il cosmo (giorni 1 e 3) e i suoi vari abitanti (giorni 4, 5 e 6). Dio ha cura della creazione (Giobbe 38 e 39) e la sostiene.[3] *«[Gesù] che è splendore della sua gloria e impronta della sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza*» (Ebrei 1:3).

«*I cieli raccontano la gloria di Dio*» (Salmo 19:1) e secondo il Salmo 148, il sole, la luna le stelle, l'acqua, le montagne, le colline, la vegetazione, gli animali, gli uccelli e le creature del mare tutte lodano il Signore.

A tale «cura del creato» l'ambiente materiale risponde dando gloria a Dio. Canta e si delizia dell'amore di Dio: *«…I pascoli si rivestono di greggi e le valli si coprono di frumento; essi prorompono in grida di gioia e cantano*» (Salmo 65:9-13).

Considerando quanto Dio tenga al pianeta e ai suoi abitanti animati e inanimati, non possiamo intenzionalmente distruggerlo o anche ferirlo senza ferire direttamente il nostro creatore che si delizia e canta le lodi dei pascoli e delle valli. Bouma-Prediger sottolinea che «Dalla prospettiva ambientale, curandoci della creazione non umana, adorando Dio, permettiamo ad essa di dare gloria a Dio così come era nelle sue intenzioni».[4]

A. Siamo parte della Terra

Siamo coscienti che anche noi facciamo parte della stessa creazione, e ancora di più, della stessa terra su cui ogni giorno camminiamo. La sostanza con la quale fummo creati è la stessa di cui è fatta la terra e a cui dopo la nostra morte torneremo. I primi capitoli della Bibbia parlano delle cose che accomunano gli esseri umani e il resto della creazione. In Genesi 2:7, viene usata la stessa parola per descrivere che gli animali, gli uccelli e gli esseri umano furono «formati» dalla polvere della terra (1 Corinzi 15:47). Gli esseri umani e gli animali furono creati lo stesso giorno.

L'umanità condivide anche lo stesso cibo di cui si nutrono gli animali (Genesi 1:29-30) e lo stesso alito di vita viene dato similmente a tutte le nuove creature (Genesi 1:30; 2:7; 6:17; Salmo 104:29). Nel Salmo 104, la più straordinaria descrizione mostra come gli esseri umani e gli animali hanno le stesse necessità e come Dio provvede abbondantemente per tutte le creature.

Gli autori di *Christianity, Climate change and Sustaibale Living così concludono:* «Curarsi della creazione è quindi curarsi di un sistema di cui noi siamo parte e dal quale assolutamente dipendiamo».[5]

Anderson conclude che «Osservando in generale il racconto della creazione, è chiaro che l'enfasi cade non tanto sull'antropologia, cioè sulla supremazia dell'essere umano, quanto sull'ecologia, cioè l'abitazione terrena che gli esseri umani condividono con altre forme di «esseri viventi».

B. Ci prendiamo cura del prossimo

Ci prendiamo cura dell'ambiente perché, come Dio, abbiamo a cuore il nostro prossimo. I cristiani sono invitati ad amare gli altri e tale amore non è un amore generico, né a tempo determinato. *Spencer, White e Vroblesky* così scrivono: «Oltre a coloro che vivono dalla parte opposta del pianeta, e che sono il nostro prossimo, lo sono anche coloro che non sono ancora nati, gli uomini e le donne delle future generazioni che non vediamo a che erediteranno le conseguenze delle nostre azioni, e che di conseguenza prospereranno o soffriranno». Amiamo di amore genuino gli uomini e le donne «dell'altra parte del pianeta e quelli che vivranno alla fine del secolo».[7] Francesco d'Assisi, oltre 700 anni fa così disse: «Se ci sono uomini che lasciano fuori dal riparo della compassione e della pietà una qualsiasi delle creature di Dio, avrete uomini che tratteranno così anche i loro simili».[8]

C. Il sabato ce lo insegna

Il sabato ha un chiaro obiettivo e impatto ambientalistici. È un ricordo della creazione (Esodo 20:8-11), del Dio proprietario di tutta la terra e di noi che siamo suoi amministratori. Deuteronomio 5 indica che Dio è interessato a che tutta la sua creazione trovi nel sabato un riposo: «*Né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né lo straniero che abita nella tua città, affinché il tuo servo e la tua serva si riposino come te*» (vers. 14). Il sabato deve proteggere i vulnerabili: «*Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il SIGNORE, il tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e con braccio steso*» (vers. 15). Questa implicita inclusione del bestiame può sembrare strana se non vi si riconoscono implicazioni ambientali.

Il principio sul sabato e il relativo impatto ambientale viene ulteriormente chiarito nei passaggi sul «Sabato dei sabati» e sulla legislazione del Giubileo e dell'anno sabatico di Esodo 23 (vis sono maggiori dettagli in Levitico 25). «*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno la lascerai riposare, incolta; i poveri del tuo popolo ne godranno, e le bestie della campagna mangeranno quel che rimarrà. Lo stesso farai della tua vigna e dei tuoi ulivi. Per sei giorni farai il tuo lavoro; ma il settimo giorno ti riposerai, perché il tuo bue e il tuo asino possano riposarsi…*» (Esodo 23:10-12pp). *Spencer, White e Vroblesky* così concludono: «Questi versi sono chiari: dietro l'anno sabatico c'erano motivazioni ambientali e sociali. La terra non doveva essere sfruttata più del dovuto. Il povero poteva farne un uso altrimenti impraticabile. La legge permetteva che anche gli animali potessero consumare quanto restava, suggerendo così che l'agricoltura (e altre attività umane) non distruggesse la vita non-

umana, dando quindi valore all'ecologia (non-umana), e implicando che l'amore per la creazione di Dio non doveva cedere il passo a uno sfruttamento e a un approccio manageriale della natura».[9]
Levitico 26:34-35 mostra quanto sia seria e onnicomprensiva la cura che Dio ha del creato. Se gli israeliti non concederanno alla terra i suoi sabati, *«Allora la terra si godrà i suoi sabati per tutto il tempo che rimarrà desolata e che voi sarete nel paese dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si godrà i suoi sabati».* Dio ha a cuore la Terra al punto da distruggere coloro che la distruggono (cfr. Apocalisse 11:18). Se si osserva veramente il Sabato, non si può essere soddisfatti solo della propria redenzione, restaurazione e liberazione. Ci si deve preoccupare anche spiritualmente e fisicamente degli altri, esprimendo contemporaneamente amore verso la creazione non-umana.

D. La nostra salvezza si avvicina
Shane Clairbone nel libro *The irresistibile Revolution* scrive: «Quello di cui il mondo ha bisogno è di persone che credano talmente in un altro mondo da non poter far altro che iniziare ad divulgarlo ora».[10] Il piano di Dio «*di riconciliare con sé tutte le cose… tanto le cose che sono sulla terra, quanto quelle che sono nei cieli*» (Colossesi 1:20). La dice lunga sul suo piano e sul desiderio di vederlo realizzato completamente nella sfera escatologica. Dobbiamo, e desideriamo, lavorare fianco a fianco con Dio per la restaurazione e la prosperità della creazione che desidera questa redenzione finale tanto quanto i nostri corpi (vedi Romani 8:18-24). Questo è quanto dobbiamo fare per il regno di Dio, e far diventare una realtà la preghiera del Signore: «*che la tua volontà sia fatta in terra come in cielo*» (Matteo 6:10). La nuova terra, restaurata alla fine della storia terrena ridiventerà l'originario giardino di delizie pieno di incomparabili bellezze e fiorente di coltivazioni, di frutta, e i cui fiumi e alberi produrranno continuamente la vita dando fogliame che guarirà le nazioni e renderà effettiva e reale l'originale visione di Dio.[11] Tutto questo non appartiene a un luogo remoto di un'altra galassia, o a un «cielo» lontanissimo, ma a un luogo su questa stessa terra sulla quale noi oggi viviamo, purificata dal peccato e da tutte le sue conseguenze, e finalmente rinnovata. E la dimora del popolo di Dio sarà sana e sostenibile per l'eternità, così come Dio l'aveva desiderata all'inizio. Dobbiamo permettere a questo Regno di Gloria di inserirsi ora e subito nel già esistente Regno di Grazia che per delega noi viviamo e in più anticipare la sua prossima e piena realizzazione che avverrà al momento della seconda apparizione del nostro Signore Cristo Gesù.

Un cristiano farebbe bene a pentirsi di quanto a volte ha pensato sulle sue personali responsabilità nei confronti della creazione di Dio e pregare la preghiera di Walter Rauschenbusch: «… Concedici, ti preghiamo, un cuore aperto a tanta gioia e bellezza, e salva la nostra anima dall'essere così intrisa di preoccupazioni e così offuscata dalla passione da passare ciechi e incuranti davanti a un semplice pruno che arde della fiamma della gloria di Dio».[12]

NOTE

1. Ludwig Feuerbach, *The Essence of Christianity* (New York: Harper & Row. 1957), 287.
2. Nick Spencer, Robert White and Virginia Vroblesky, *Christianity, Climate Change and Sustainable Living* (Hendrickson Publishers, 2009), 219.
3. Richard Middleton and BrianW alsh, Truth is Stranger Than It Used to Be, (Downers Grove, Ill: InterVarsity Press, 1995), 153.
4. Steven Bouma-Prediger, *For the Beauty of the Earth: A Christian Vision for Creation Care* (Grand Rapids: MI, Baker cademic, 2001), 95.
5. Nick Spencer, Robert White and Virginia Vroblesky, *Christianity, Climate Change and Sustainable Living* (Hendrickson Publishers, 2009), 86.
6. Bernhard Anderson, *From Creation to New Creation* (Minneapolis: Augsburg Fortress, 1994), 139.
7. Spencer, White and Vroblesky, *Christianity, Climate Change and Sustainable Living* (2009), 91.
8. San Francesco, in "Quotation Archives, *All-creatures.org.* http://www.all-creatures.org/quotes/francis_saint.html.
9. Spencer, White and Vroblesky, *Christianity, Climate Change and Sustainable Living* (2009), 139-140.
10. Citato in Ben Lowe, Green Revolution: Coming Together to Care for Creation (Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 2009), 11.
11. Vedi Apocalisse 21 e 22. Inoltre, vedi maggiori esposizioni elaborate sulla questione della visione escatologica avventista in Zdravko Plantak, "For the Healing of the Nations: Repairers of BrokenW alls and Restorers of God's Justice -Adventist Society for Religious Studies Presidential Address 2009", in Andrews University Seminary Studies, Vol 48., No. 1. (2010): 1-1.
12. Walter Rauschenbusch, citato in The Communion of the Saints: Prayers of the Famous, Editor, Horton Davis, (Grand Rapids: Eerdmans, 1990).